

aveva più volte raccontato ai suoi uditori di casi, in cui la verità era venuta in luce solamente col mezzo di un giudizio di Dio, e s'era anche offerto a passare attraverso il fuoco in prova della verità della sua missione.¹ Dopo tali dichiarazioni non deve recar meraviglia che il 25 marzo 1498 il francescano Francesco di Puglia in una predica in S. Croce si esibisse a sostenere la prova del fuoco contro lo scomunicato. «Io credo bene che arderò — disse Francesco, — ma sono pronto a questo sacrificio per liberare il popolo. Se il Savonarola non arde con me, credetelo un vero profeta».²

Il Savonarola invece mostrossi ora poco inclinato a corroborare con la prova del fuoco la sua divina missione. Diversamente la pensavano i suoi devoti. Non solo il violento Fra Domenico da Pescia, ma anche molti altri domenicani e persino non pochi laici, specialmente molte donne esaltate, si dichiararono liete e pronte a fare il pericoloso esperimento. «È cosa che fa stupire — scriveva un fiorentino ad un suo amico il 29 marzo 1498 — quanti siano qui pronti al cimento del fuoco; si crederebbe che corrano a furia ad una nozza».³

Gli avversarii del Savonarola capivano bene trattarsi qui di una questione, la quale poteva e forse doveva condurre alla rovina dell'odiato frate. «Se egli va nel fuoco — dicevano — brucerà certamente; se non vi entra, perderà il credito dei suoi devoti e noi avremo in mano l'occasione di suscitare un tumulto e nel tumulto impadronirci della sua persona». Pertanto risolvettero di fare il possibile affinché quell'esperimento avesse luogo. A tale effetto occorreva però il permesso della Signoria. Quivi non mancarono persone contrarie a quell'empio esperimento e costituì un

¹ PERRENS 361. BÖHRINGER 988.

² Cfr. LANDUCCI 166-167 e GHERARDI 216. Cfr. LUCAS 327 ss., anche relativamente alla questione sulle notizie differenti quanto al punto se la sfida di Francesco fosse dapprima rivolta al S. stesso o se Francesco fin dalla prima pensasse a Domenico o a un qualunque altro rappresentante del S. LUCAS (329) rigetta espressamente come un errore la conclusione, che voglia tirarsi dalle parole usate da Francesco nella sua redazione scritta della sfida data per ordine della Signoria (*sum paratus ad instantiam et requisitionem Dominorum Florentinorum*), che cioè la sfida del 25 maggio sia stata voluta dalla Signoria; ciò ch'essa aveva voluto da lui fu solamente che fissasse in iscritto la sfida dopo che era avvenuta. Con ciò è già data la risposta alle posteriori affermazioni di SCHNITZER (*Quellen u. Forsch.* II, 55 ss.). In questa redazione scritta Francesco dichiara d'esser pronto ad andare col Savonarola nel fuoco, non con Domenico, ma che un altro suo confratello era pronto a sottoporsi alla prova del fuoco con Domenico. LUCAS 329.

³ GHERARDI 216. Cfr. CINOZZI presso VILLARI-CASANOVA 27; LUCAS 332 ss.; SCHNITZER II, 62 s. RANKE, *Studien* 810, dice, che si venne «alla strana disfida» perchè «non eravi più una autorità ecclesiastica riconosciuta dalle due parti». Su fra Domenico Buonvicini da Pescia (1420-1498) cfr. lo scritto di E. NUCCI, Pescia, 1920.